Il progetto proposto si muove nella direzione della sperimentazione di uno strumento che può considerarsi, e a livello nazionale e a livello locale, come parte di un sistema informativo più ampio sull'infanzia e l'adolescenza nel quale gli aspetti del benessere e del malessere possano integrarsi per fornire al mondo adulto in genere e, più in specifico, agli operatori e agli amministratori un quadro d'insieme più dinamico e articolato sui cambiamenti e i fenomeni che riguardano i bambini e gli adolescenti.

In questa prospettiva, l'esperienza di altre nazioni – comunque da osservare senza perdere di vista le specificità del nostro Paese – può essere un riferimento interessante: ad esempio in Gran Bretagna e negli Stati Uniti sono attivi da tempo registri nazionali che permettono di tenere sotto osservazione il fenomeno sia per correlarne le dimensioni con l'efficacia dei programmi di prevenzione primaria, protezione e trattamento sia per dare forma adeguata alla programmazione degli investimenti in termini di risorse economiche e professionali nel settore sociale tout court.

Gli obiettivi del presente progetto possono così riassumersi:

- creare un sistema di monitoraggio stabile sullo stato di bambini e adolescenti vittime di trascuratezza, maltrattamento e abuso sessuale;
- offrire agli operatori uno strumento utile ai fini del loro lavoro, dal quale possano ricavare quei dati qualitativi e quantitativi che sono indispensabili per una riflessione articolata sull'evoluzione delle problematiche più gravi che interessano l'infanzia e sull'impatto degli interventi;
- raccogliere informazioni utili alla definizione delle strategie di prevenzione primaria, secondaria e terziaria da promuovere a livello regionale e nazionale.

La partecipazione alla sperimentazione è aperta a tutte le Regioni e Province autonome interessate, nelle quali l'ente dovrà individuare almeno due aree-campione.

Il Sistema nazionale di monitoraggio deve essere pensato come uno strumento messo a disposizione delle Regioni, delle Province autonome e dei servizi sociosanitari territoriali a cui competono gli interventi in questo settore, così come previsto dal nuovo assetto

istituzionale determinato dalla riforma del Titolo V della Costituzione (Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3).

La sperimentazione che si vuole avviare costituisce una prima fase esplorativa al termine della quale sarà indispensabile procedere, insieme alle Regioni, alle Province autonome e agli operatori direttamente coinvolti, a una valutazione dello strumento proposto e dei dati raccolti, nonché a verificare e validare la fattibilità del percorso prospettato.

Le funzioni di ricerca, analisi, coordinamento e assistenza tecnica a livello nazionale saranno assunte dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, le cui attività sono svolte dall'Istituto degli Innocenti in attuazione dei rapporto convenzionale e del relativo piano di attività in essere con il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali ex-legge 285/97.

Gli attori della rilevazione devono considerarsi in primo luogo gli assistenti sociali I servizi sociali (o sociosanitari) territoriali (siano essi dei Comuni o delle ASL) sono da ritenersi le fonti di informazioni attorno alle quali si può ipotizzare di costruire un sistema stabile di monitoraggio dei minori seguiti, secondo il modello del Register inglese. I servizi sociali sono da preferirsi anche in considerazione dell'area di competenza dell'Amministrazione centrale proponente la sperimentazione e di una maggiore omogeneità della fonte delle informazioni in termini di:

- funzioni loro attribuite dalla normativa vigente in materia di prevenzione del disagio familiare, di protezione e tutela dell'infanzia (tra i principali riferimenti legislativi si ricordano il DPR 616/77, la legge n. 184/83, la legge n. 84/94, la legge n. 149/01, la legge n. 66/96, la legge n. 269/98, l'art. 430 cc, la legge n. 328/00);
- competenze professionali;
- e, nonostante le difformità tra Nord e Sud del Paese, di presenza decentrata sul territorio.

Tuttavia, laddove sono stati costituiti servizi specialistici multidisciplinari sul maltrattamento e l'abuso sessuale all'infanzia, la sperimentazione potrà coinvolgerli direttamente, lasciando agli operatori del territorio la scelta della figura professionale da coinvolgere nella raccolta dei dati.

Un ruolo-chiave sarà svolto dalle Regioni e dalle Province autonome che aderiranno alla sperimentazione. A loro è chiesto di assumere una funzione di raccordo e indirizzo animazione rispetto ai servizi locali che parteciperanno al progetto, nel rispetto di quanto indicato dalla legge 8 novembre 2000 n. 328, "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", che attribuisce alle Regioni funzioni di programmazione, coordinamento e indirizzo degli interventi sociali, nonché di verifica della rispettiva attuazione a livello territoriale.

L'universo da rilevare sono gli infradiciottenni segnalati e/o presi in carico dai Servizi sociali nell'anno 2003 in quanto vittime di maltrattamento psicologico, maltrattamento fisico, trascuratezza e patologia delle cure, violenza assistita, abuso e sfruttamento sessuale. Si tratta cioè di quei minori sui quali il servizio riceve una comunicazione (diretta da parte del minore o di terzi) e/o per i quali mette in atto una specifica prestazione.

Lo strumento di rilevazione è una scheda- bambino che gli operatori saranno invitati a compilare per ciascun minore di cui ricevono segnalazione e/o che viene preso in carico dal servizio. La scheda di rilevazione è finalizzata a raccogliere dati essenzialmente di tipo qualitativo su:

- il minore, dati socio-anagrafici anonimi;
- le caratteristiche del contesto familiare (struttura della famiglia, dati socio-anagrafici anonimi dei genitori, presenza di altri minori, ecc.);
- le cause della segnalazione del minore al Servizio;
- gli interventi attuati dal servizio che riceve la segnalazione a favore del minore, del nucleo familiare e del maltrattante/abusante;
- le caratteristiche del disagio del minore e delle forme di *child abuse* segnalate;
- le caratteristiche dell'autore o autori dei maltrattamenti/abuso.

Si prevede l'organizzazione di momenti di confronto con gli operatori per la predisposizione definitiva degli strumenti di rilevazione e incontri informativi/formativi di introduzione all'uso dello strumento. Questi appuntamenti costituiscono gli snodi cruciali del progetto poiché proporre l'utilizzo di uno strumenti di rilevazione di cui non si conoscono e non si

condividono gli obiettivi, i significati e i criteri può vanificare la raccolta delle informazioni. Il coinvolgimento nella comprensione delle finalità e dei contenuti da esplorare può facilitare invece una maggiore motivazione ed un uso proficuo dello strumento di rilevazione. Da questa considerazione deriva la scelta di prevedere dei seminari decentrati per raggiungere il maggior numero possibile di potenziali attori della rilevazione e avviare uno scambio ed una riflessione comuni *con* e *tra* gli operatori coinvolti, che potranno fornire delle indicazioni preziose per la successiva lettura e analisi dei risultati

1.4 Alcune riflessioni conclusive

L'Organizzazione mondiale della sanità nel recente rapporto *World report on violence and health* definisce la violenza il principale problema di salute pubblica a livello mondiale. In particolare, nel Rapporto si afferma che esistono oggi dati sufficientemente validati dalle ricerche condotte nel corso degli ultimi due decenni del XX secolo, per affermare che numerose forme di patologia fisica in età adulta – tumori, malattie croniche, ischemie, eccetera – sono correlabili a esperienze di violenza (maltrattamento psicologico, maltrattamento fisico, abuso sessuale, violenza assistita, esposizione a guerre e catastrofi, eccetera) vissute durante l'infanzia. Impegnarsi, oggi, in politiche di contrasto del disagio e della violenza all'infanzia, in particolare dell'abuso e dello sfruttamento sessuale di bambini e adolescenti, significa investire anche a favore delle generazioni future. Sono necessarie risposte complesse perché si è dinanzi a un problema complesso dipendente dall'interazione di fattori individuali (biologici e psicologici), familiari, sociali e ambientali, e le cui conseguenze per il singolo individuo e per la collettività sono enormi. Da qui il richiamo dell'OMS a promuovere interventi di prevenzione nella direzione di un potenziamento delle risorse individuali di bambini e adulti e che coinvolgano tutti i settori sociali e tutte le istituzioni dal livello locale a quello internazionale.

Come si legge nel documento *Proposte di intervento per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del maltrattamento* predisposto dalla Commissione nazionale per il coordinamento degli interventi in materia di maltrattamenti, abusi e sfruttamento sessuale di minori:

- la violenza, quale che sia la sua connotazione, ma in particolare quella sessuale, costituisce sempre un attacco confusivo e destabilizzante alla personalità in formazione di un bambino, e perciò provoca gravi conseguenze a breve, medio e lungo termine sul processo di crescita;
- il trauma, se non rilevato, diagnosticato e curato, può produrre disturbi psicopatologici o di devianza nell'età adulta;
- il danno cagionato è in genere tanto maggiore quanto più:
  - il maltrattamento resta sommerso e non sia individuato;
  - il maltrattamento è ripetuto nel tempo;
  - la risposta di protezione alla vittima nel suo contesto familiare e sociale ritarda;
  - il vissuto traumatico resta non espresso ed elaborato;
  - la dipendenza fisica e/o psicologica e/o sessuale tra la vittima e il soggetto maltrattante è forte;
  - il legame tra la vittima e il soggetto maltrattante è di tipo familiare.

Il programma di attività sostenuto dal Ministero contiene azioni che possono apportare un contributo concreto alla riduzione dei fattori di rischio e di acutizzazione del danno prodotto dal trauma poiché le iniziative di sensibilizzazione, informazione e formazione costituiscono strumenti per:

- accrescere la capacità di rilevazione;
- favorire la maturazione di risposte di protezione competenti, tempestive ed efficaci da parte del contesto sociale in cui vive il minore vittima di violenza;
- creare le condizioni per il contenimento del rischio di una vittimizzazione secondaria del minore vittima di abuso.

La conoscenza qualitativa e quantitativa dei fenomeni sui quali si è chiamati ad agire costituisce condizione imprescindibile di efficacia specialmente se ci si pone nella prospettiva della prevenzione. La prevenzione del disagio e della violenza, inoltre, interroga tutti noi adulti e ci impegna a costruire una comunità responsabile ed educante a misura di bambino.

L'iniziativa vuole contribuire alla diffusione di un approccio multidisciplinare al problema, che si fondi sull'integrazione dei saperi, delle metodologie e degli strumenti professionali. L'integrazione delle conoscenze rappresenta uno strumento indispensabile per affrontare le situazioni di violenza all'infanzia poiché sussiste un forte rischio di rischio di fallimento e/o inefficacia dell'intervento a causa della difficoltà di comunicazione e collaborazione tra gli operatori dei differenti settori professionali coinvolti. Tali difficoltà possono ripercuotersi gravemente sull'esito di un caso preso in carico dai servizi, con il rischio di vittimizzazione secondaria del bambino a causa delle contraddizioni e dei ritardi da parte delle istituzioni e degli operatori.

Ecco che allora il progetto è stato costruito attorno a tre parole-chiave che sono state assunte come logica fondante delle azioni da promuovere e delle scelte da compiere:

- **ascolto** – di ciò bambini e bambine hanno da dirci
- **confronto** – tra i vari livelli di competenza in materia di tutela e protezione dal disagio e dalla violenza e tra gli operatori delle varie professioni-
- **integrazione** – delle ottiche professionali, degli interventi e dei percorsi di aiuto.

II. Il sostegno all'attuazione della legge

2. Il polso della 285/97

PAGINA BIANCA

2.1 Nota introduttiva

Obiettivo sostanziale della legge del 28 agosto 1997 n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" è progettare, sviluppare e realizzare interventi finalizzati alla promozione effettiva dei diritti dei minori, capaci pertanto di garantire loro quelle opportunità imprescindibili per una crescita sana, equilibrata e armonica.
Per favorire e sostenere l'azione delle risorse esistenti e impegnate in questo senso sul territorio, il Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza tra le diverse iniziative al riguardo ha promosso e realizzato una ricognizione telefonica periodica con lo scopo primario di *tastare il polso* dello stato di attuazione della legge in tutti gli Ambiti territoriali e le Città riservatarie.
Specificatamente si tratta di un'intervista telefonica con questionario semi-strutturato rivolta ai referenti degli Ambiti territoriali e delle Città riservatarie e ripetuta nel tempo proprio per monitorare lo stato di avanzamento della L. 285/97 nel loro contesto, approfondire particolari tematiche e rilevare osservazioni e suggerimenti relativi soprattutto alla positività o criticità dei contenuti della legge stessa e del metodo di progettazione e gestione adottato e seguito sul territorio.
Il questionario elaborato in proposito si articola essenzialmente in tre sezioni distinte, due delle quali sempre identiche mentre una di contenuto nuovo per ogni rilevazione. Di fatto le informazioni che si è inteso rilevare attengono a:

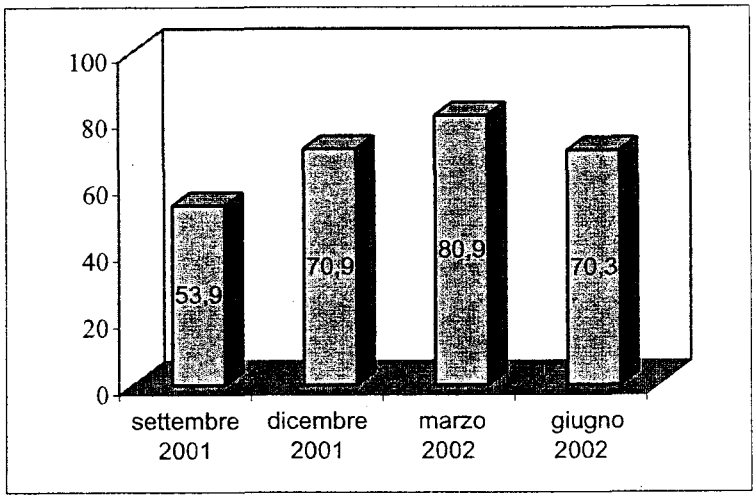
- la situazione dei progetti esecutivi;
- l'attività dell'Ambito territoriale e le sue implicazioni;
- un tema specifico scelto di volta in volta appositamente;
- riflessioni aperte sui contenuti della legge e la metodologia di progettazione impiegata nel contesto locale.

Esse vengono indagate mediamente tramite 20 domande (delle quali alcune con risposte non esclusive) che costituiscono un questionario di 5 pagine; l'intervista proposta è dunque sempre di durata contenuta.

Le ricognizioni telefoniche effettuate sono complessivamente quattro, due nel secondo semestre del 2001 (a settembre e dicembre) e due nel primo semestre del 2002 (a marzo e giugno).

L'esito del contatto è stato complessivamente buono e oltretutto migliorato nel corso del tempo. Da un punto di vista quantitativo il tasso di risposta raggiunto è alquanto elevato e si riferisce sempre alla maggioranza degli ambiti territoriali coinvolti e delle città riservatarie: il valore più basso, peraltro uguale al 54% circa, si è registrato nella prima ricognizione e il più alto, pari all'81% circa, nella terza; intorno al 70% è poi il valore dei tassi raggiunti nelle altre due occasioni (vedi fig. 1).

Figura 1 - Tasso di risposta delle ricognizioni telefoniche secondo il periodo di effettuazione



Una situazione che sembra rivelare che all'interesse espresso fin dall'inizio si è affiancato, intensificandosi nel corso del tempo, l'acquisire da parte dei referenti di una sempre maggiore familiarità rispetto alla proposta ad essi rivolta.

Occorre contestualmente ricordare, che nel corso del sondaggio è aumentato parallelamente il numero delle Regioni contattate. Va ricordato infatti che il criterio che è stato seguito è quello di monitorare le Regioni che avevano formalmente avviato la seconda triennalità della legge 285/97.

Seguendo tale criterio, dalla rilevazione di dicembre 2001 si sono aggiunte due Regioni (Campania e Sicilia) e da quella giugno 2002 una Regione (Puglia).

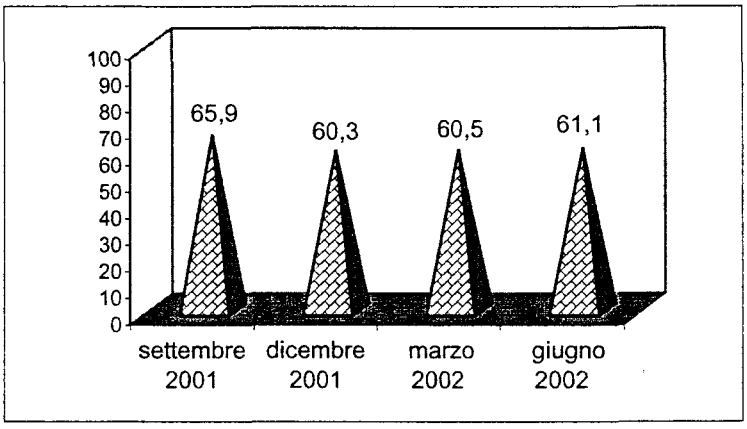
Di conseguenza, il numero degli ambiti monitorati è complessivamente aumentato.

2.2 Lo stato di avanzamento della L. 285/97

Entrando nel merito delle attività nell'Ambito territoriale si rileva che il livello più elevato viene attribuito, in tutti e quattro i periodi in esame, alle attività di coordinamento dell'Ente capofila.

Nello specifico, come mostra la figura che segue, si registra infatti che in ciascun periodo la valutazione relativa ad un livello "medio-alto" o "alto" viene effettuata in oltre il 60% dei casi e nel settembre 2001 addirittura nel 66% circa (vedi fig. 2).

Figura 2 - Livello medio-alto/alto dell'attività di coordinamento dell'Ente capofila secondo il periodo della ricognizione telefonica



Al contrario, il livello meno alto se non proprio nullo viene assegnato alle iniziative formative, giudicato sempre dall'ampia maggioranza dei referenti contattati nei termini di "nullo" o "basso", ad eccezione del settembre 2001 che è reputato tale *soltanto* per il 44%.

Benché al confronto le quote siano più contenute, ugualmente anche le iniziative informative, le iniziative di monitoraggio e verifica e le iniziative di valutazione in itinere non sembrano essere molto diffuse.

Considerando l'altro criterio di classificazione dei progetti, ovvero la fascia di età cui fanno riferimento, si rileva da una parte che i progetti si indirizzano con maggiore intensità ai minorenni (peraltro senza particolari differenze tra le diverse classi di età) piuttosto che agli adulti e dall'altra che il livello con cui si rivolgono agli adulti va comunque leggermente intensificandosi nel corso del tempo quasi a segnalare un graduale ampliarsi dell'interesse verso scelte per così dire "miste".

L'attenzione nei confronti dei minorenni è sia per i minori nel loro complesso che per i minori in condizioni di disagio. Invece, relativamente agli adulti il livello più elevato si riferisce alla categoria dei genitori piuttosto che a quella degli operatori (sociali, educativi...) o degli adulti in generale.

Per quanto riguarda le risorse umane (amministratori, politici, operatori, volontari..) impegnate nei progetti, il livello di coinvolgimento viene valutato per lo più in termini *centrali*; vale a dire, la maggior parte dei referenti intervistati, senza significativi scostamenti nelle quattro ricognizioni, giudica il livello con cui i progetti hanno impegnato tali risorse umane come "medio"; le altre modalità di giudizio si distribuiscono quindi sulla scala– che va da "nullo" ad "alto" – secondo quote alquanto contenute e senza esprimere differenze così significanti né tra loro né nel corso del tempo.

Al contrario, una certa diversità rispetto al livello di impegno profuso si riscontra tra i soggetti collettivi del territorio; una diversità oltretutto costante nel tempo nel senso che il livello di coinvolgimento, sia maggiore che minore, si rivela per lo più nei medesimi termini e per gli stessi soggetti nelle quattro rilevazioni effettuate.

Secondo i referenti intervistati il livello di impegno più intenso interessa i Comuni, i Provveditorati agli studi o i Distretti scolastici e le Scuole, le Aziende sanitarie locali, l'Associazionismo, la Cooperazione sociale e il Volontariato, mentre in maniera più limitata le Province, le Comunità Montane, le Prefetture e le Questure, i Centri per la giustizia minorile e il Tribunale per i minorenni.

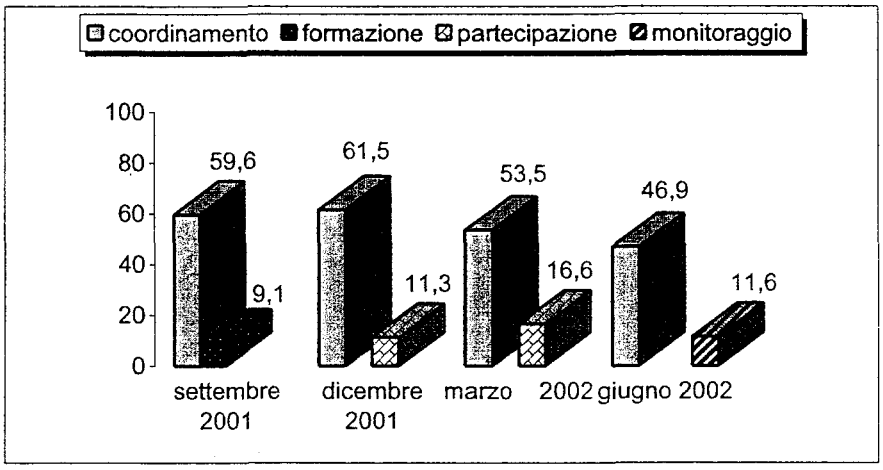
Tra i primi, sebbene l'intensità dell'impegno appaia in genere alquanto elevata, il Comune risulta il soggetto impegnato nei progetti più di tutti gli altri: il giudizio di un suo impegno "medio-alto" o "alto" viene espresso sempre da oltre il 60% degli intervistati e addirittura in

due ricognizioni da circa tre quarti degli intervistati. Viceversa, tra i soggetti meno impegnati emergono con una certa evidenza le Comunità montane, le Prefetture e le Questure il cui impegno, in entrambi i casi, viene valutato "nullo" o "basso" dalla stragrande maggioranza degli intervistati, nel dicembre 2001 addirittura da circa il 74%.

Tra gli elementi potenzialmente caratterizzanti il periodo di attuazione della L. 285/97 – ovvero il coordinamento, la formazione, l'informazione, la sensibilizzazione, la festa, il monitoraggio, la valutazione e la partecipazione – quello giudicato in assoluto distintivo in tutte e quattro le ricognizioni è il "coordinamento": una valutazione quasi uniforme nel tempo dato che è espressa sempre dall'ampia maggioranza dei referenti intervistati ad eccezione dell'ultima rilevazione dove *solo* il 47% circa si esprime in tal senso (vedi fig. 3).

Rispetto invece al peso degli altri elementi distintivi si rintracciano alcune differenze. Infatti facendo una graduatoria si ritrova al secondo posto nel settembre 2001 la "formazione" (indicata dal 9,1% degli intervistati), nel dicembre 2001 così come nel marzo 2002 la "partecipazione" (segnalata rispettivamente dall'11,3% e dal 16,6%) e nel giugno 2002 il "monitoraggio" (affermato dall'11,6%).

Figura 3 - I due elementi maggiormente caratterizzanti l'attuazione della L. 285/97 secondo il periodo della ricognizione telefonica



Gli altri elementi di possibile caratterizzazione si distribuiscono invece all'interno della graduatoria secondo intensità alquanto ridotte; tra le più esigue si distinguono, quasi

uniformemente nei quattro monitoraggi, la "festa" e la "valutazione" giudicate infatti distintive da un numero di referenti che non raggiunge mai in termini assoluti neanche la decina.

2.3 Il tema specifico

Al tastare il polso della L. 285/97 e dunque al monitorare nel corso del tempo il suo stato di avanzamento, si affianca poi l'approfondimento di un tema specifico e diverso per ciascuna ricognizione telefonica, teso fondamentalmente alla conoscenza di un aspetto rilevante dell'attività della L. 285/97, in particolare la condizione dello sviluppo rispetto agli obiettivi e i tempi prefissati.

I temi affrontati sono stati, nell'ordine: "gli interventi realizzati sul territorio" nel settembre 2001; "il piano territoriale per l'infanzia e l'adolescenza: semplice documento o risultato di un'elaborazione collettiva?" nel dicembre 2001; "il raccordo della legge 285/97 con la legge 328/00" nel marzo 2002; "la felicità dei bambini" nel giugno 2002.

Gli interventi realizzati sul territorio

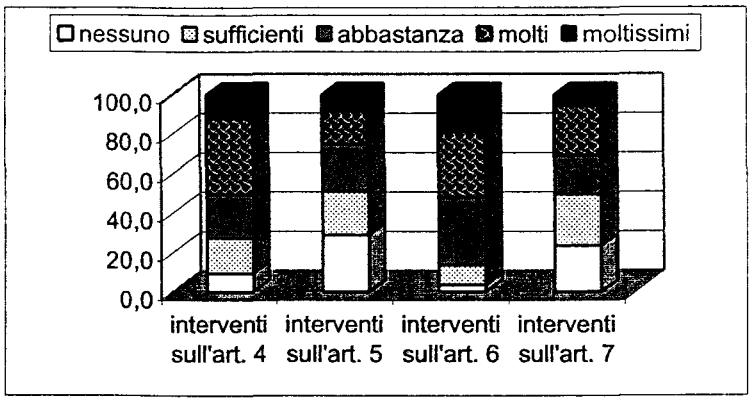
Considerando che tra i criteri di classificazione dei progetti che si rifanno alla L. 285/97, uno rimanda all'articolo o agli articoli della legge cui si riferiscono, nel contesto la prima informazione intesa raccogliere riguarda proprio il volume degli interventi sui vari articolati della legge posti in essere sul territorio.

In proposito gli interventi ritenuti più numerosi sono quelli sull'art. 6 ("Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero") valutati infatti "molti" o "moltissimi" dal 52% dei referenti. Una simile impressione, peraltro di intensità poco inferiore, viene attribuita anche all'art. 4 ("Servizi di sostegno alla relazione genitori-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali") essendo manifestata dal 50,6% degli intervistati.

Al contrario gli interventi meno frequenti vengono stimati essere da una parte quelli sull'art. 5 ("Innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia") dato che oltre un quarto (ovvero il 29% circa) ne dichiara l'assenza assoluta sul territorio, e dall'altra

quelli sull'art. 7 ("Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e l'adolescenza") assenti del tutto per il 23,3% (vedi fig. 4).

Figura 4 - Ammontare di interventi sul territorio dato l'articolato della L. 285/97 di riferimento secondo il giudizio dei referenti



Da un punto di vista qualitativo non si rintracciano invece differenze sostanziali visto che gli interventi, indipendentemente dall'articolato della legge, vengono considerati nell'ampia maggioranza dei casi "buoni" o "ottimi"; per gli interventi sull'art. 6 si esprimono in tal senso addirittura due terzi dei referenti. Di riflesso i giudizi negativi, qualificanti cioè gli interventi come "pessimi", non arrivano mai neanche alla decina.

Entrando poi nel merito dei vari aspetti qualificanti gli interventi realizzati sul territorio il grado di apprezzamento manifestato dagli intervistati si pone largamente ai livelli più elevati. Innovatività, partecipazione, integrazione, concretezza e operatività si pongono per la maggior parte di loro al livello "medio-alto" o "alto": la quota più ampia, pari al 68% circa, si riferisce alla "concretezza" mentre la più contenuta "all'innovatività" da un lato e "all'integrazione" dall'altro, per entrambe pari al 54% circa.

A completare la bontà del quadro si inseriscono le valutazioni altrettanto positive riguardo sia l'efficacia, l'efficienza che l'economicità degli interventi. Dall'opinione predominante risulta infatti che rispetto ad esse, senza significative differenze tra di loro, il livello degli interventi sia qualificabile proprio come "medio-alto" o "alto". Non a caso, essa ritiene allo stesso

tempo che il gradimento dei destinatari così come quello degli operatori sia stimabile ugualmente nei termini di "medio-alto" o "alto": per i primi si esprime in tal senso ben tre quarti degli intervistati (precisamente il 75,5%) e per i secondi il 68,4%.

Alla luce di queste osservazioni non sorprende dunque che la quasi totalità degli intervistati (ovvero il 90% circa) sia in totale disaccordo al pensare anche solo un momento che "sarebbe stato meglio che non fosse arrivato il *bastimento* 285" e allo stesso tempo che la maggior parte di essi, vale a dire il 56%, si trovi in pieno accordo allo "sperare che continui".

Il piano territoriale per l'infanzia e l'adolescenza: semplice documento o risultato di un'elaborazione collettiva?

La risposta ad una simile questione si rivela in via di fatto composita tanto che per arrivare ad una sua formulazione risulta opportuno evidenziare le coordinate principali.

Dalle informazioni raccolte si rileva innanzitutto che per i quasi tre quarti dei referenti contattati (il 74% circa) il secondo piano territoriale approvato ha una durata di tre anni mentre per poco meno di un quarto ha durata annuale.

Secondo la stragrande maggioranza degli intervistati tale piano contiene una mappatura/analisi sia dei servizi e/o progetti rivolti all'infanzia (per l'86,3%), sia dei soggetti pubblici e/o privati che svolgono interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza (per il 76,1%), sia dei bisogni dei minori e delle loro famiglie, delle loro condizioni di vita, dei fattori di rischio e/o di protezione (per l'83,3%). Non a caso, soltanto poco meno di un terzo dichiara che una simile mappatura/analisi sia stata fatta ma non riportata nel documento del piano territoriale e quindi sia reperibile piuttosto attraverso altri documenti.

Relativamente alle procedure e iniziative per favorire la partecipazione di soggetti non istituzionali (come associazioni, cooperative, comitati, gruppi e reti informali, ragazzi, famiglie e cittadini) alla lettura e alla definizione dei bisogni nonché alla progettazione degli interventi, la maggior parte delle testimonianze (il 69% circa) sostiene che ne siano state effettivamente adottate e in particolare con modalità quali incontri pubblici, seminari, giornate di studio, riunioni o costituzione di gruppi di lavoro.

In base a ciò non stupisce allora che il livello di partecipazione effettiva di diversi soggetti non istituzionali nella fase di elaborazione e definizione del piano, soprattutto